

Anticipo la lettera per condividere con voi quello che ho proposto ai giovani della parrocchia nel nostro ritiro di Avvento. Come spesso mi accade e più volte ho raccontato, essere in missione mi aiuta a riscoprire elementi essenziali e affascinanti della nostra fede dovendo spiegarla a chi la sta scoprendo per la prima volta.



Problemi di ordinaria follia logistica

Già lo scorso anno per il ritiro di Avvento avevo proposto di spostarci di qualche chilometro in una chiesa poco fuori Mazabuka per restare fedeli al nome “ritiro” che prevede di lasciare i luoghi usuali del vivere per andare in un altrove dove dare del tempo solo a Dio nell’ascolto, nel silenzio e nella preghiera. Alla fine i giovani erano una settantina da Saint Augustine e trenta dalla parrocchia confinante di Christ the King. Prenoto due bus scolastici più o meno funzionanti dove dovremmo starci quasi comodi ma al momento della partenza si scopre che uno dei due è stato requisito dal ministero per trasportare i bauli con gli scritti degli esami appena conclusi. Chi mi aveva affittato il bus si presenta all’appuntamento (in ritardo secondo il mio orologio ma non secondo il suo) con un pick-up e un furgone col pianale. Inutile arrabbiarsi o protestare: tutto normale per lui ma anche per i ragazzi che ben volentieri si accalcano sul retro del furgone e nel cassone del pick-up e con un paio di viaggi arrivano tutti sani e salvi a destinazione.

Me, God and a pen

Questo il titolo del ritiro. Dovendo parlare del Natale, quest’anno ho scelto i testi dell’annuncio dell’angelo a Maria (Luca 1, 26-38) e del sogno di Giuseppe (Matteo 1, 18-25). Oltre all’ovvia ambientazione natalizia, questi due testi mi sono venuti in mente per il desiderio di annunciare ai miei ragazzi il valore assoluto ed eterno che le nostre vite assumono nel rapporto vivo con Dio. Maria e Giuseppe, loro coetanei e per molti aspetti partecipi della stessa povertà, sono entrati in un dialogo con Dio che ha trasformato le loro vite donando loro una dimensione assolutamente nuova e inimmaginabile per una sconosciuta ragazza e un falegname di Nazareth. Questo penso sia un aspetto decisivo e unico della nostra fede cristiana: Dio ha scelto di trattare l’uomo da suo pari fin dalla creazione ma soprattutto quando ha scelto di farsi lui stesso uomo tra gli uomini.

Maria

Qui in Zambia in tante ragazze e donne vedo la stessa obbedienza e umiltà di Maria davanti a Dio e alla vita. Questa bellissima attitudine degenera però spesso in una insignificanza per cui essere donna in Zambia vuol dire fare una vita di totale sottomissione prima alla famiglia di origine e poi all’uomo-marito. Guardando i tantissimi e meravigliosi bambini, mi chiedo quanti nascano da un amore scelto e condiviso e quanti invece siano il frutto di una prevaricazione se non di una violenza.

Maria invece, dopo il primo e inevitabile momento di turbamento, si mette a interrogare e dialogare con l’angelo mandato da Dio perché vuole capire quello che lui le sta annunciando. Soprattutto è lei (del resto è una donna) che vuole avere l’ultima parola. Parola non strettamente richiesta perché l’angelo è venuto a darle un annuncio e non a farle una domanda, ma decisiva per il modo in cui decide

di diventare protagonista di quell'annuncio. Dio ha scelto di fare di lei la madre del suo Figlio ma lei fa diventare immediatamente questa volontà di Dio, sua propria volontà. Non si ferma a pensare che tutti i suoi progetti di vita sono stati spazzati via e che su di lei pende una possibile condanna a morte per una gravidanza "extra-coniugale" (le adulate erano lapidate) ma abbraccia e fa sua quella novità perché vi riconosce per lei il valore autentico della sua vita. "Sono al serva del Signore": questa è la dignità più alta a cui possiamo aspirare, l'unico modo di riscattare tutto quello che siamo e facciamo dell'inutilità, dalla vanità e dall'essere cancellato dal tempo che passa. Non importa se uno è chiamato a essere CEO di una multinazionale, docente universitario o a lavare i piatti di Gesù e Giuseppe. La differenza è chi sto servendo con quello che faccio: il mio conto in banca, il mio orgoglio o Dio. Cambia tutto, Gesù promette il centuplo che come interesse non è male. Ci sono due lavori che se non fossi prete mi piacerebbe fare: il casellante perché ogni 30 secondi incontri il mistero eterno di una nuova vita umana o fare gli orli ai pantaloni nei negozi dei cinesi perché anche la sterminata Cina possa scoprire la dignità eterna dell'orlo dei pantaloni.

Giuseppe

La più grande scena d'amore di tutta la storia dell'umanità, purtroppo mai raccontata, è quando la sconosciuta ragazza di Nazareth andò a dire al suo promesso sposo che era incinta per opera dello Spirito Santo e lo sconosciuto falegname le credette. Per Maria c'era il vantaggio dell'essere "piena di Grazia" fin dal suo immacolato concepimento, ma come Giuseppe abbia fatto a crederle in una cosa così incredibile (i ragazzi si sono fatti una sonora risata quando hanno immaginato la scena) è solo di un amore smisurato pur in un uomo così semplice. Non solo Giuseppe crede a Maria rinunciando a lapidarla, ma pensa sia giusto rompere segretamente il fidanzamento perché Dio stesso ha preso la sua Maria che quindi non è più sua. Noi gente di poca fede penseremmo "cornuto e mazziato" ma non così il giusto Giuseppe disposto a lasciare tutto a Dio anche la sua promessa e amata sposa. Ancora una volta dare a Dio per riavere molto di più.

Per fortuna in sogno arriva l'angelo e gli annuncia che anche lui è parte del disegno ed è chiamato a essere padre del bambino e marito di Maria. Mancavano forse angeli affidabili per fare un annuncio in contemporanea ai due piuttosto che far rischiare la lapidazione a Maria e fare passare ore di dolore a Giuseppe? Ancora una volta Dio si fida e si affida agli uomini donandoci una dignità che sembra esagerata e assurda.

La penna

Siccome ero sicuro che pochissimi sarebbero venuti al ritiro con quaderno e penna e siccome non volevo che le cose meravigliose di cui volevo parlargli andassero immediatamente perse, ho provveduto io a un foglio con i testi e a tutti i partecipanti ho regalato una bic (non una delle penne cinesi che costano niente ma smettono di funzionare dopo tre parole). La penna mi è servita soprattutto per lasciare a loro e a me una immagine semplice ma riassuntiva: Dio ha deciso di mettere la penna per scrivere la mia storia nelle mie mani. Nessuno è privo di condizionamenti anche pesanti (essere nati in Zambia non è lo stesso che essere in Italia) ma nessun condizionamento o situazione può impedirmi di farmi "servo" di quel Dio capace di redimere tutto della mia vita e di donarle un valore divino che sia nel fare l'orlo ai pantaloni, cresce una nidata di figli con tenerezza e amore, girare la polenta o spennare una gallina.

Se questo è il Natale...buon Natale

ds